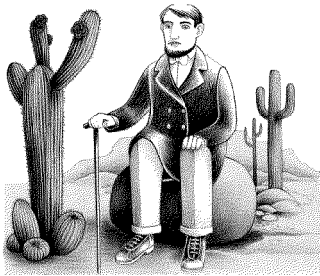


IL LIBRO DI IRENE BIGNARDI

GENIO



GENIO
 di Patrick
 Dennis
Adelphi,
 traduzione
 di
 Mariagrazia
 Gini,
 pagg. 330
 euro 19



IRENE BIGNARDI

Il più celebre e più romantico di tutti i produttori della storia si chiama Monroe Stahr, è, come si sa, il protagonista di *Gli ultimi fuochi*, il prototipo dell'eroe romantico, bello e dannato, il modello del produttore ideale (Francis Scott Fitzgerald suggerisce che è il ritratto di Irvin Thalberg, il produttore di *Femmine folli* come di *Una notte all'opera*, morto a soli trentasette anni nel generale rimpianto). Anche se non sappiamo, né lo sapeva Edmond Wilson quando ha pubblicato il romanzo incompiuto di Francis Scott Fitzgerald, come lui, Monroe Stahr e la sua storia sarebbero andati a finire una volta doppiata pagina 304 (nell'edizione italiana).

Rara avis, Monroe Stahr. Perché di solito il produttore cinematografico non è un angelo, anzi, dice il popolo del cinema, un pelo sullo stomaco alto così ed è quello che si chiama (o vorrebbe essere, o forse deve essere) un duro.

Non fa eccezione il protagonista di *Genio* (Adelphi, pagg. 330, euro 19, traduzione ardimentosa di Mariagrazia Gini), e cioè Leander Starr, che se ha un cognome molto simile a quello del-

Ritrovate Dennis: dopo Zia Mame i pazzi film di Starr

La tecnica e l'ironia narrativa dell'autore sono le solite. Stavolta sceglie di farci conoscere un regista e produttore alle prese con il tentativo di un ultimo grande ciak

l'angelico e mitico Monroe, ha un profilo umano molto diverso e poco agiografico.

Chi è Leander Starr? Patrick Dennis, il nipotino e autore di *Zia Mame* - che in Italia ha avuto un grandissimo successo diventando un bestseller - cresciuto e diventato scrittore, oltre che personaggio dai gusti originali (si racconta che amasse molto spogliarsi in pubblico), raccontandoci la storia di Starr con la consueta ironia e la tecnica di testimone/comprimario, dell'osservatore vigile, sempre in ascolto, ci dice che Starr è stato ("o forse è ancora") il più grande regista e produttore americano, un artista del calibro di Flaherty, Stiller, von Stroheim, autore di un monumentale affresco religioso, *Rut nel grano altrui*. E, scrive ancora, basta citare "il suo documentario muto *La fanciulla dello Yucatán* (quello con una bellissima messicana sordomuta, un mucchio di rovine Maya e la filarmonica di Vienna) perché si osservi un intero minuto di rispettoso silenzio".

Patrick Dennis apre così il ritratto fittizio, ma corroborato da tante storie e personaggi veri, del grande Leander Starr, autore e prodotto-

re, emigrato in Messico per sfuggire al suo passato sentimentale e non, incasinato dai debiti, in fuga dai funzionari delle tasse che vogliono il suo sangue. E allo stesso tempo attorniato da una tale tribù di avventurieri, imbroglioni, simulatori, signore prepotenti, signorine vogliose, ex mogli insopportabili (alcune) e desiderabili (altre), amici ubriacati con cui ubriacarsi, collaboratori bizzarri che si fanno chiamare come un albergo (St Regis) - una tribù tale da renderla sua vita una continua montagna russa.

In realtà le avventure di Leander Starr, la sua ambizione di fare un altro grande film a coronamento di una carriera travagliata e luminosa, e il desiderio, fomentato anche dagli amici più cari, pretestuoso prima (attorno a una produzione circolano molti soldi, che a Starr servono disperatamente per sistemare la sua situazione e i suoi debiti), poi di nuovo urgente e reale, costituiscono tutti il pretesto per scatenare il brillante senso dell'osservazione sociale di Patrick Dennis. Che, come lo scrittore ha dimostrato in *Zia Mame*, è bravissimo ad ascoltare, riprodurre, inventare il gergo pette-

golo, le conversazioni mondane, l'idioletto dei gruppi, gli snobismi nazionali e delle classi, e gli incidenti che divertono il suo pubblico sofisticato e snob.

L'azione si svolge per la maggior parte nella Città del Messico di casa Ximenes, dove abita l'ex bellissima, e ora corpulenta, sciattona e disfatta, Catalina Ximenez, Madame X, ex protagonista del capolavoro di Starr, ora proprietaria di una grande ex convento dove, come in una commedia scespiriana, il caso raduna tutti i protagonisti della storia, con un quantitativo notevole e un po' confondente di ex mogli, futuri mariti delle figlie, cacciatori di dote, signore a tendenza alcolica, ubriacati di professione: un mondo che, raccontato nel registro serio, avrebbe bisogno di Ernest Hemingway o del Malcolm Lowry di *Sotto il vulcano*, e che Patrick Dennis affronta con baldanzoso humour e poca voglia di far sul serio: anche se un serio ritratto di quel mondo in bilico a suo modo lo disegna.

E, cari amici e compagni cinefili, se volete convincervi che i capolavori nascono dal caso (vedi il "caso" *Otello* di Welles) leggete le pagine che Dennis dedica alla affannosa lavorazione dell'atteso film di Starr, *La valle degli avvoltoi*, dove è la serendipity, o l'arte di trovare le cose che non si cercano, a sovrintendere alle riprese.

Soprattutto perché la mancanza di soldi (spariti con l'ennesimo colpo di scena) rende velocissima la lavorazione, un ciak e via. E, in un gioco continuo di fughe, di denari spariti, di pretendenti anche, di case abbandonate, di funzionari dell'Ufficio imposte che tifano per la loro vittima, di agnizioni, di figli ritrovati, il libro precipita verso la sua conclusione, lasciando il lettore divertito e stanco per la grande bouffe di allusioni, di eventi, di coincidenze, come dopo un corpo a corpo o un giorno su un set cinematografico. Arrivederci da Casa Ximenez, Città del Messico, Venerdì santo 1962.

© RIPRODUZIONE RISERVATA